Pubblica non significa (solo) statale

Vincenzo Antonelli | 11 Febbraio 2015

La carta costituzionale ci consegna una scuola pubblica plurale, inclusiva, non omologata e non omologante, che si alimenta delle libertà e del rispetto delle differenze, con al centro la persona e i suoi diritti. Tuttavia il percorso di attuazione del disegno costituzionale ha vissuto alterne vicende non riuscendo a superare i problemi: burocratizzazione, centralizzazione, scarsità di risorse, precarietà degli operatori, insufficienza delle dotazioni tecnologiche, marginalizzazione dell'istruzione professionale e tecnica, debole legame con l'istruzione universitaria.

Le radici pubbliche dell'istruzione affondano nella nostra Carta costituzionale, che attribuisce alla Repubblica il compito di dettare le norme generali sull'istruzione e di istituire scuole statali per tutti gli ordini e i gradi e al contempo riconosce a enti e privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica è la cornice istituzionale nella quale opera la scuola. **Un quadro istituzionale plurale**, **che** – così come delineato dal nuovo testo dell'articolo 114 della Costituzione – **astringe tutti i livelli di governo da quello comunale a quello statale** e che non si risolve in uno dei soggetti che lo compongono. Si tratta del medesimo pluralismo che caratterizza la ripartizione – operata dalla riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione – dell'intervento legislativo in materia di istruzione per cui lo stato pone le norme comuni e i principi fondamentali, e le regioni le specificano e le attualizzano in relazione all'esigenze delle diverse realtà territoriali.

Il riconoscimento della parità scolastica, coinvolge a sua volta le scuole paritarie nella realizzazione delle finalità di istruzione ed educazione che la Costituzione assegna alla scuola e di conseguenza nell'attuazione del servizio pubblico scolastico. Coinvolgimento dei privati, evocato dall'uso del termine "scuole" e accompagnato dalla garanzia per le scuole paritarie della loro piena libertà e dell'equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti.

La dimensione pubblica appare come quella capace, a fronte di requisiti comuni, **di mettere insieme tutti gli operatori dell'istruzione** e di fare dell'istruzione un "sistema".

Pubblico è il servizio scolastico in quanto è chiamato ad assicurare il pieno sviluppo della persona umana, a rimuovere le disuguaglianze e a soddisfare il diritto individuale all'istruzione e allo studio.

Pertanto, il servizio scolastico si caratterizza come pubblico sul piano oggettivo, accomunando tutti gli operatori nelle modalità e negli standards di erogazione del servizio, e come plurale sul piano soggettivo, essendo frutto del concorso di operatori tanto pubblici quanto privati.

Se il pluralismo è, difatti, **il pilastro sul quale la nostra Costituzione costruisce il sistema dell'istruzione, la scuola trova il proprio fondamento nella libertà**: nelle *libertà di scelta e di insegnamento*, ma anche nella *libertà di organizzazione*. Essa si alimenta del pluralismo culturale e scientifico ovvero della libertà scientifica, di ricerca e di insegnamento e alla radice della libertà di pensiero. Al contempo la Costituzione, sancendo all'art. 34 che "la scuola è aperta a tutti", afferma l'intima natura pluralistica della comunità scolastica e la vocazione all'integrazione ed inclusione.

La scuola si presenta oggi come una comunità nella quale rivivono le tensioni e i conflitti che attraversano la società. In questa prospettiva **la natura pubblica del sistema d'istruzione si traduce nell'impegno delle istituzioni scolastiche all'integrazione e all'inclusione**, soprattutto dei **migranti e delle seconde generazioni**, e alla promozione al loro interno di comportamenti responsabili di cittadinanza partecipativa ed attiva, alla diffusione della cultura dell'incontro, del rispetto, dell'accettazione e della solidarietà, alla conoscenza e condivisione dei valori costituzionali.

In questo quadro **l'autonomia scolastica si pone come fattore che favorisce e rende possibile il pluralismo**: l'autonomia scolastica finisce per costituire la forma organizzativa della libertà di insegnamento e dell'istruzione.
La carta costituzionale ci consegna una *scuola "pubblica" plurale, non omologata e non omologante*, che si alimenta delle libertà e del rispetto delle differenze, con al centro la persona e i suoi diritti.

Tuttavia, il percorso di attuazione del disegno costituzionale negli ultimi anni ha vissuto sul piano degli **interventi normativi** alterne vicende, **che non sono riuscite a superare i problemi che caratterizzano il nostro sistema di istruzione**: la *burocratizzazione,* la *centralizzazione*, la *scarsità di risorse*, la *precarietà degli operatori*, *l'insufficienza delle dotazioni tecnologiche*, la *marginalizzazione dell'istruzione professionale e tecnica*, il *debole legame con l'istruzione universitaria.*

Il recente documento governativo la Buona Scuola se da un lato cerca di affrontare alcuni di questi problemi, dall'altro **non tocca i nodi cruciali del sistema nazionale di istruzione**:

l'incerto sviluppo dell'autonomia scolastica, la *circoscritta regionalizzazione della disciplina*, la *crescente centralizzazione dell'amministrazione*, la *mancata valorizzazione delle istituzioni scolastiche non statali.*

Su questi nodi è destinato ad intervenire il disegno di legge costituzionale approvato l'8 agosto 2014 dal Senato ed attualmente in discussione alla Camera dei Deputati, che nel tentativo di chiarire i rapporti tra il legislatore statale e quello regionale ha circoscritto l'intervento normativo regionale alla materia dei servizi scolastici, di istruzione e formazione professionale, di promozione del diritto allo studio, anche universitario, fotografando in tal modo il presente e rinunciando a rafforzare quel pluralismo che dovrebbe alimentare il sistema dell'istruzione a vantaggio di una possibile ricentralizzazione e gerarchicizzazione del sistema.